

# Dialogo immaginario tra vittima e carnefice

GABRIELLA BOSCO

**Q**uarantatré secondi: un tempo brevissimo, tra il momento in cui venne sganciata la bomba atomica su Hiroshima e la sua infernale esplosione. Brevissimo ma sospeso ed eterno, se si pensa che quei 43 secondi fanno da spartiacque tra un prima, tempo della Storia in cui nulla del genere era ancora mai stato osato, e un dopo Storia in cui non si è più potuto far finta di non sapere.

Philippe Forest, autore francese 45enne ormai riconosciuto come uno dei più interessanti che ci siano oggi in Europa e i cui romanzi (*Tutti i bambini tranne uno*, *Per tutta la notte e Sarinagara*, pubblicati in Italia da **Alet**) stanno girando il mondo, è diventato scrittore quando il Male gli si è manifestato uccidendo la sua piccola Pauline. I suoi libri sono la risposta al dolore di quell'esperienza, un tentativo di dire ciò che non può essere detto, la volontà, anche, di testimoniare, di impedire che l'oblio cancelli quella violenza, vissuta come impossibile. In modi ogni volta diversi, ma sempre fedele a quel punto - anch'esso spartiacque - della sua esistenza, Forest ha piegato il romanzo, lo ha forzato in una direzione di verità dalla quale è difficile fare ritorno. *43 secondi*, la pièce radiofonica inedita di cui pubblichiamo alcuni passi contiene, in una forma per lui nuova e straordinariamente condensata, la sua riflessione sulla scrittura posta di fronte a ciò che

viene dato come inevitabile. Lo fa fotografando, attraverso due voci, i lunghissimi e fulminei 43 secondi del titolo.

La voce 1, americana, è quella del pilota di uno dei tre aerei incaricati della missione, la voce 2 è di una donna giapponese. Lui sa che cosa sta per accadere, lei no. Entrambi nella notte che ha preceduto il 6 agosto 1945 hanno fatto un sogno, lei diventava il grande corpo della terra, lui si fondeva nel cielo. I due sogni riuniti fanno l'amore nel testo, dicono il desiderio di entrambi. Ma tra lei che non sa e lui che sa c'è quel preciso frammento di tempo. «Little boy» aprirà un crepaccio nero in cui saranno inghiottiti i vivi e i morti. Le due voci contano per noi lo scorrere dei secondi.

Per Forest la letteratura non salva, ma qualcosa può fare: ad esempio, far parlare chi non c'è più. Chi sopravvive, e si sente colpevole pur essendo innocente, può dar voce alle vittime perché gli occhi di chi c'è ancora restino aperti su di loro.

